

In una « giornata di studio » a Roma

# La crisi in Europa discussa dal gruppo comunista europeo

Le relazioni del sen. Pistillo (PCI), dell'on. Bordu (PCF) e dell'on. Petersen (Partito socialista popolare danese) - Il dibattito è stato concluso dal compagno Giorgio Amendola

ROMA — « I problemi dell'occupazione nell'attuale crisi economica della Comunità » è stato il tema della « giornata di studio » del Gruppo comunista del Parlamento europeo, che si è svolta ieri in una sala dell'Hotel Plaza a Roma.

Al gruppo parlamentare comunista europeo aderiscono oltre al PCI e al PCF anche i socialisti popolari della Danimarca. Le relazioni introduttive sono state svolte dal sen. Pistillo (PCI), dall'on. Gerard Bordu (PCF) e dall'on. Gert Petersen (Danimarca), dando vita a una discussione tanto franca quanto cordiale, che è stata conclusa con un intervento del compagno Giorgio Amendola.

Pistillo è partito dalla grande manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre, per sottolineare un punto che dovrebbe unire i comunisti e le altre forze di sinistra, malgrado le posizioni diverse che esistono sull'Europa comunitaria, sulle sue istituzioni e sul suo avvenire: la necessità di un intervento cosciente, unitario, della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici sulla crisi, con l'assunzione di determinate responsabilità e con il coraggio di farsi carico dell'individuazione di certe soluzioni. In Italia — ha detto Pistillo — i comunisti hanno fatto la loro parte, assumendo precisi impegni nel momento più grave. La loro linea — quella dell'austerità intesa non come appello a fare sacrifici ma come proposta per modificare la situazione — ha dato frutti: si è posto un argine alla caduta della lira, si è ridotta l'inflazione, si è migliorata la bilancia commerciale e valutaria, si è riacquisito un credito sul piano internazionale. Ma non vi è spazio per l'ottimismo. C'è un nodo politico da sciogliere, quello della partecipazione comunista al governo. E la situazione si aggrava, anche per i riflessi della crisi europea.

Il compagno Pistillo ha poi affermato che la profondità della crisi italiana, per essere risolta, richiede anche una azione crescente e unitaria a livello europeo, che porti a una sostanziale modifica degli indirizzi attualmente seguiti dalla Comunità. Occorre in particolare attuare una riforma totale della politica agricola comunitaria, anche nella prospettiva dell'allargamento della Comunità, facendo un uso diverso delle risorse comunitarie. Il compagno Gerard Bordu, del PCF, ha tracciato nella sua relazione un quadro drammatico della crisi europea, in cui la disoc-

cupazione colpisce sei milioni di lavoratori e l'inflazione falcidia il potere d'acquisto dei lavoratori. Riferendosi in particolare alla situazione francese, Bordu ha detto che il piano Giscard-Barre è completamente fallito e che la situazione economica e sociale in Francia si è andata sempre più aggravando.

I risultati negativi della politica di austerità in Francia — ha proseguito il relatore del PCF — non possono essere disgiunti dagli orientamenti, e-gualmente negativi, delle istituzioni comunitarie. Bordu ha mosso dure critiche a Schmidt, alla socialdemocrazia tedesca, ai socialisti francesi e agli altri partiti socialdemocratici che guardano alla RFT come a un « modello » e le cui proposte non puntano a una rottura del sistema, bensì a un adattamento alla politica di gestione e di riorganizzazione dei grandi affari. Bordu ha aggiunto che il PCF critica le politiche comunitarie quando queste fanno gli interessi delle multinazionali e comportano un abbandono della indipendenza nazionale e ha concluso affermando che si tratta di attuare profonde riforme interne

che rompano su due punti essenziali: la proprietà dei grandi mezzi di produzione e la democratizzazione dell'apparato statale. Saranno allora possibili nuove relazioni basate al tempo stesso sull'indipendenza nazionale e sulla cooperazione.

Il presidente del Partito socialista popolare danese, Gert Petersen, ha affermato — nella sua relazione — che le conseguenze della crisi economica internazionale in Danimarca sono più gravi che negli altri paesi della Comunità. Questo, perché è entrato in crisi lo stesso modello scandinavo di sviluppo, e i lavoratori sono i primi a pagarne le conseguenze. Petersen ha anche detto che i partiti di sinistra danesi devono premere sulla socialdemocrazia perché interrompa la sua collaborazione con la destra e si unisca ad essi per attuare le necessarie riforme di struttura. La crisi, ha detto comunque il compagno Petersen, è internazionale e bisogna risolverla attraverso la cooperazione internazionale.

Nella discussione è anche intervenuto il compagno Stavre Ansart, dell'Ufficio Po-

litico del PCF che ha illustrato le posizioni del suo partito in merito alla politica comunitaria. « Noi non siamo per l'integrazione — ha detto Ansart — ma per una politica di cooperazione tra i paesi della Comunità europea, e non accetteremo politiche che non siano definite e accettate dal Parlamento francese e dalle masse interessate ». Ansart ha anche chiesto una politica più offensiva, sul problema della disoccupazione in Europa.

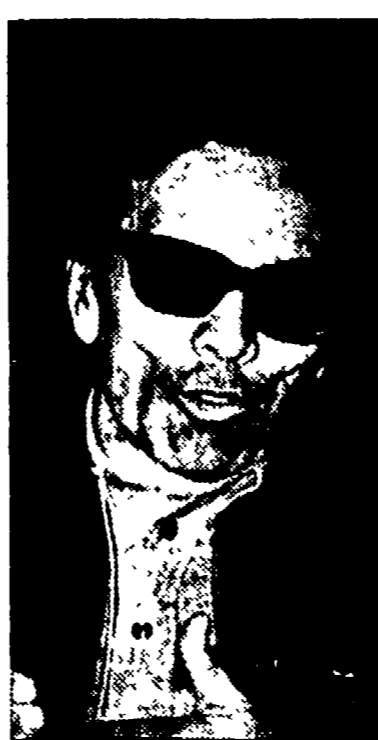
Nel suo intervento, il compagno Giorgio Amendola ha particolarmente insistito sul carattere internazionale della crisi che coinvolge l'Europa e sui pesanti condizionamenti che ne derivano per i paesi europei. Una delle ragioni di fondo della crisi — ha proseguito Amendola — è la comparsa sul mercato unico mondiale dei paesi del Terzo Mondo, che reclamano una nuova ragione di scambio e il loro diritto allo sviluppo.

In una situazione, in cui l'Europa ha perso, da decenni, il suo ruolo centrale nel mondo, non si può pensare — ha detto — che ogni paese possa risolvere da solo i suoi problemi e la RFT, gli USA, il Giappone ci condizionano inevitabilmente con la politica dei prestiti: è una situazione che pesa certamente sui nostri paesi e che può essere meglio affrontata non « facendo da soli », ma con una organizzazione comunitaria in cui intervenga la volontà dei popoli europei e dei loro Parlamenti. Si pone quindi anche a questo livello un problema di collegamento con le forze progressiste della comunità, con la socialdemocrazia, con cui dobbiamo fare i conti, anche per sbarrare la strada a Strauss.

Per quanto riguarda l'Italia, — ha detto Amendola — il PCI propone un problema di austerità, che è diversa da quella che in Francia Barre chiede ai lavoratori. Negli anni '30 — ha detto Amendola — abbiamo pagato cara la politica del « tanto peggio, tanto meglio »: anche per i problemi dell'occupazione dobbiamo proporre oggi una politica credibile, che non lasci spazio ai terroristi e alla violenza.

Riferendosi alle elezioni al Parlamento europeo, ormai slittate a dopo le legislative francesi, Amendola ha infine auspicato che il successo delle sinistre in Francia permetta di affrontare in condizioni più favorevoli le elezioni europee.

Un incontro-convegno di tre giornate al Teatro Tenda di Roma



# Per conoscere Pasolini

La complessità e la poliedricità di Pasolini rispecchiate dal susseguirsi dei più diversi contributi - Tre distinti momenti dedicati alla letteratura, al cinema e alla pubblicistica. Proiettati anche due rari mediometraggi del regista - Una mostra di disegni di un Pasolini inedito presto organizzata a Roma

ROMA - Per conoscere Pasolini: questo il tema di un incontro-convegno in tre puntate, svoltosi al Teatro Tenda di Piazza Mancini contemporaneamente alle ultime repliche romane di *Affabulazione*, un testo dello scomparso poeta-scrittore-regista messo in scena da Vittorio Gassman.

« È triste essere uniti per conoscere Pasolini. Dopo tutto quello che ha fatto, mi sembra un paradosso ». Così ha esordito lo scrittore Alberto Moravia, aprendo la discussione con un intervento di sapore didascalico, nel corso del quale egli ha parlato a lungo di « Pasolini poeta civile, che rappresenta il reale e, al contempo, mette se stesso al centro degli avvenimenti, inestando la sua poesia nella retorica umanistica pur serbando una sensibilità del mondo moderno, come Rimbaud, il poeta della Comune di Parigi ». Incontro di evidenti contraddizioni, il convegno *Per conoscere Pasolini* non poteva dunque trovare avvio più giusto e legittimo di questo, e lo diciamo senza ironia. Infatti, la poliedricità e la complessità di Pasolini sono state rispecchiate e rispettate proprio dai susseguirsi dei più disparati contributi alla conoscenza del poeta assassinato, offerti dai numerosi partecipanti a questo incontro, sul « podio » come in platea. Da una parte le testimonianze, dall'altra le analisi critiche, non potevano che illuminare singoli aspetti della personalità pasoliniana, e c'è stato chi, soprattutto in platea, ha sofferto di un senso di impotenza per l'unanime incapacità di tracciare un ritratto complessivo ed esauriente del personaggio. Ma questo era inevitabile. Racchiudere Pasolini in una sola sfera, e magari tentare di appropriarsene come tanti hanno cercato di fare, non è semplicemente riduttivo e disdicevole, ma è anche oggettivamente impossibile. Chi ha lamentato, di volta in volta, l'assenza di determinanti argomenti nel dibattito (l'omosessualità, innanzitutto) che puntualmente si ritrovano subito dopo alla ribalta, ha sollevato ben vengano polverone, cercando in definitiva, seppure inconsapevolmente, di « consumare », nel senso deleterio della parola, la figura di Pasolini. Del resto — è stato ricordato più volte — è stato lo stesso Pier Paolo Pasolini a battersi per fare sempre luce, in primo luogo su se stesso, e per conosciuto davvero non può far altro che continuare a leggere e a discutere la sua opera.

Dopo Moravia, è stata la volta di Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune di Roma, che con la sua presenza ha sottolineato il particolare riconoscimento che la città deve a Pasolini: « Una Roma teatro della differenza — ha detto Nicolini — quale necropoli e presagio di una società futura, fonte di grande ispirazione per il poeta ». Quindi, sono venute le testimonianze vere e proprie, da quella impressionista e sentimentale del regista Bernardo Bertolucci

(« Vedere Pier Paolo girare *Accattone* è stato come assistere all'invenzione del cinema. Un cinema di comunicazione, in cui credo fermamente oggi anch'io, dopo aver « tradito » Pasolini con *Godard* ), a quelle più « tecniche » dei critici e storici cinematografici Giacomo Gambetti e Fernaldo Di Giammatteo. Nel suo ricordo di Pasolini, lo scrittore Enzo Siciliano ha inserito poi un'acuta osservazione: « Secondo me — ha detto — Pasolini non è stato una vittima. Io credo fermamente che Pasolini abbia vinto, come vince un poeta, riuscendo a dire, con forza e fino in fondo, tutto quello che aveva da dire ». Infatti, troppo quotidiano, attento e puntuale era il suo esame della realtà perché egli potesse lasciare qualcosa d'incompiuto.

Di seguito, il critico teatrale di *Rinascita* Alberto A-bruzzese ha preso in esame i controversi e contraddittori rapporti di Pasolini con l'industria culturale (« Pasolini tentava di rinnovare, tenacemente, le forme del consumo, rifiutando le tecniche convenzionali, per poi offrire, paradossalmente, proprio il suo corpo al consumo stesso »), mentre il docente di filologia romana Aurelio Roncaglia ha abbozzato una preziosa analisi semantica di *Affabulazione*. Sul finire della

prima giornata, il pittore friulano Giuseppe Zigaina ha parlato di un Pasolini inedito, adolescente e pittore naturalistico (« Usava dell'ova per ottenere alcuni verdi, e questo rituale dice molto anche sulla sua metodologia più in generale »), che sarà presto possibile incontrare ad una mostra di disegni e tempere che partirà da Palazzo Braschi a Roma.

Mentre la prima giornata si è conclusa con le proiezioni di due rari mediometraggi di Pasolini (*La sequenza del fiore di carta* e *Appunti per un film sull'India*), la seconda tornata del convegno ha visto la massiccia presenza di autori cinematografici. Tra questi, Maurizio Ponzi (« Pasolini era un narratore cinematografico profondamente irregolare, capace di errori ed arbitri, ed era uno dei pochi intellettuali ad avere la forza di perdere tempo per aiutare gli altri »), Francesco Rosi (« Mi mancano soprattutto le lettere di Pasolini, le sue risposte, la sua presenza in un momento così difficile per il nostro paese »), « Ettore Scola (« Pasolini, tra noi, erano uno dei pochi in grado di parlare ai giovani. L'unico omaggio che possiamo fargli è sollecitare i giovani a parlare, e snidare i giovani che riposano negli addulti »), l'autentico erede del

cinema di Pasolini, Sergio Citti, e Miklós Jancsó, Accanto a loro, altri critici e giornalisti, da Lino Micciché, che ha parlato della « scelta della solitudine di Pasolini rispetto ai conformismi », a John Francis Lane, che ha esaminato il singolare successo di Pasolini in Inghilterra, da Padre Virgilio Fantuzzi a Mirko Bevilacqua, a Morando Morandini. Nella stessa giornata gli attori Luigi Annunuchi e Vittorio Gassman hanno letto poesie di Pasolini, mentre il dibattito è proseguito ancora nel segno dell' intreccio di vari temi, con interventi di Marco Vallora, Roberto Alemanno, Dacia Maraini particolarmente commossa e capace di suscitare commozione. Gianni Scalia, Livio Garzanti editore di tutto (o quasi) Pasolini, Giuliano Manacorda, David Grieco, Tommaso Chiaretti, Roberto Roveri, Massimo Girotti e Mario Monicelli, che ha avuto la provvidenziale idea di raccontare l'incontro fra Pasolini e il buon, grande Totò.

Tirando le somme di questa iniziativa, viene subito da notare come il « progetto formale » dell'incontro *Per conoscere Pasolini* — che prevedeva tre distinti momenti, dedicati rispettivamente alla letteratura, al cinema, e alla pubblicistica — sia stato continuamente smentito. Tanto da guadagnarlo, poiché diroto confusione c'era talvolta la disponibilità di alcuni presenti ad uscire dagli schemi, dagli abiti troppo stretti delle singole competenze, dalla pedanteria delle qualifiche. Per conoscere Pasolini.

d. g.

## Manifestano a Roma per le case ex INCIS-militari

ROMA — « Noi difendiamo il diritto alla casa ». Una grande scritta dietro al palco, ieri a Roma al cinema Quirinale e la platea gremita di delegati, venuti da tutto il Paese in rappresentanza dei semitrua inquilini delle case ex INCIS-militari. Si sono dati appuntamento per chiedere con grande energia che gli sfratti siano sospesi una volta per tutte. Un anno fa, l'allora ministro della Difesa, Lattanzio, ne dispose — dopo ripetute proteste — la sospensione sino al 31 dicembre del 1978. Così non è stato e gli sfratti continuano ad arrivare. Le tesi sostenute dalla Difesa — « gli alloggi ex INCIS sono sì di proprietà di questo istituto (ora trasferito agli IACP), ma a noi spetta decidere se e chi può abitarci » — poiché sono da considerarsi « alloggi di servizio » — è inaccettabile e giuridicamente insostenibile. La tesi della Difesa è stata confutata fermamente dal relatore Roberto Ranaldi — vice presidente del Comitato nazionale inquilini ex INCIS, promotore della manifestazione — e da tutti gli intervenuti. E' stato anche ricordato — lo hanno fatto Lelli di Roma ed altri oratori fra cui il dottor Carlo dell'IACP — che questi alloggi sono stati assegnati ai militari con le stesse modalità, con lo stesso contratto e con identici canoni fissati per i civili. « L'alloggio di servizio — ha detto Accame — è cosa diversa. Esso è, infatti, legato alle esigenze funzionali delle Forze armate ed è praticamente gratuito ».

La commissione Difesa della Camera — lo ha ricordato il compagno Angelini — ha compiuto una indagine conclusiva sul problema della casa ai militari, avanzando precise proposte al governo: redigere un piano di costruzione di case utilizzando anche i fondi delle aree demaniali dismesse, non limitandosi però a quelle di servizio; varare subito una legge che consenta agli inquilini delle case ex INCIS di riscattare l'alloggio, o quanto meno garantisce che non siano sfrattati. « Il governo — ha detto il presidente del comitato Primario concludendo la discussione — deve scegliere fra le tesi degli SM e della Amministrazione della Difesa e la nostra posizione, che rivendica il diritto a restare negli alloggi che abbiamo. Per ottenere questo chiediamo anche l'intervento e il sostegno degli IACP, nostri diretti interlocutori ».

s. p.

## La nuova legge sull'aborto approvata negli USA

Si calcola però che soltanto 100 mila donne ogni anno potranno ottenere l'interruzione gratuita della gravidanza

WASHINGTON — La nuova legge sull'aborto è stata approvata mercoledì, dopo cinque mesi di discussione tra la Camera e il Senato. Il compromesso che ha permesso l'approvazione della legge non è tanto il frutto della volontà di risolvere la questione, quanto della necessità di sbloccare una situazione insostenibile. In base alla legge americana, i fondi che il governo destina ai vari ministeri non possono essere utilizzati senza l'accordo del

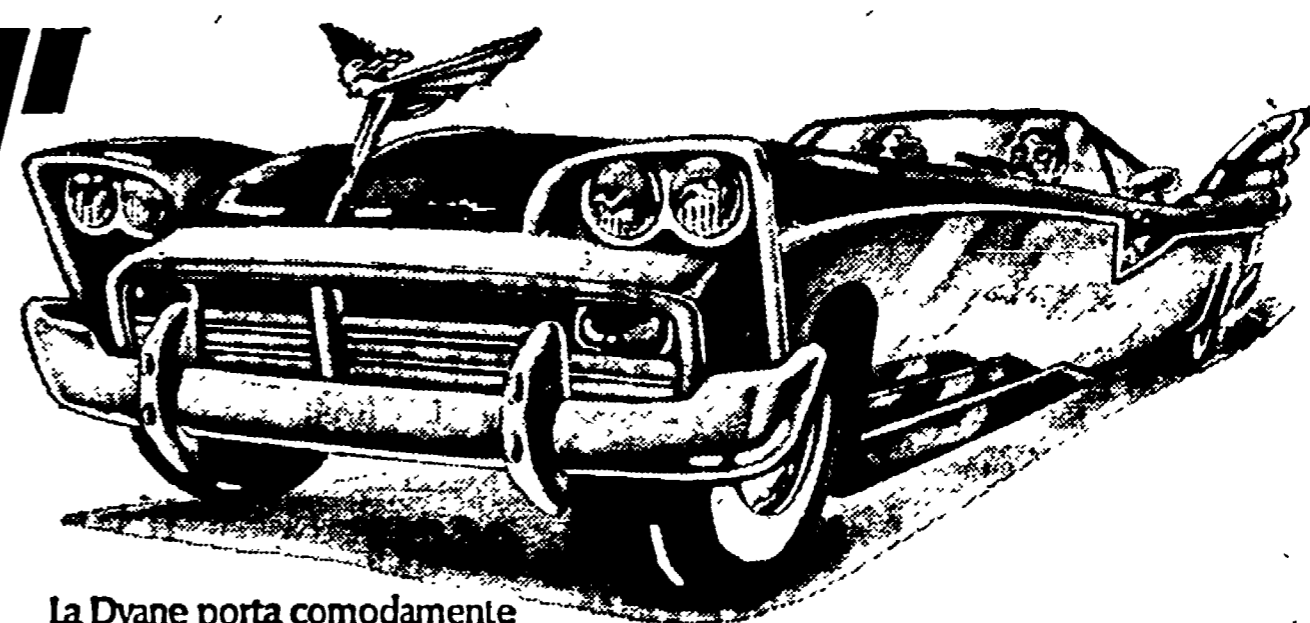
Congresso sulla loro destinazione. Il risultato, nel caso specifico, era che senza una decisione sul finanziamento dell'aborto per donne povere non avrebbero potuto essere pagati gli stipendi ai 240 mila impiegati dei ministeri del Lavoro e della Sanità. I fondi, infatti, destinati al Medicaid, ossia all'assistenza medica per i poveri, erano inglobati nella spesa totale. Volendo fare in modo che gli stipendi venissero pagati prima di Natale, il Congresso ha

dovuto risolvere la questione del finanziamento dell'aborto. Essa non è una questione nuova negli Stati Uniti. L'aborto era stato legalizzato dalla Corte Suprema nel 1973. Poi, in seguito ad una forte campagna in senso contrario, la Corte ha precisato l'estate scorsa che la Costituzione non prevede il finanziamento dell'aborto con fondi pubblici. Subito dopo è entrata in vigore una legge che proibiva l'uso incondizionato della spesa pubblica per finanziare l'aborto.

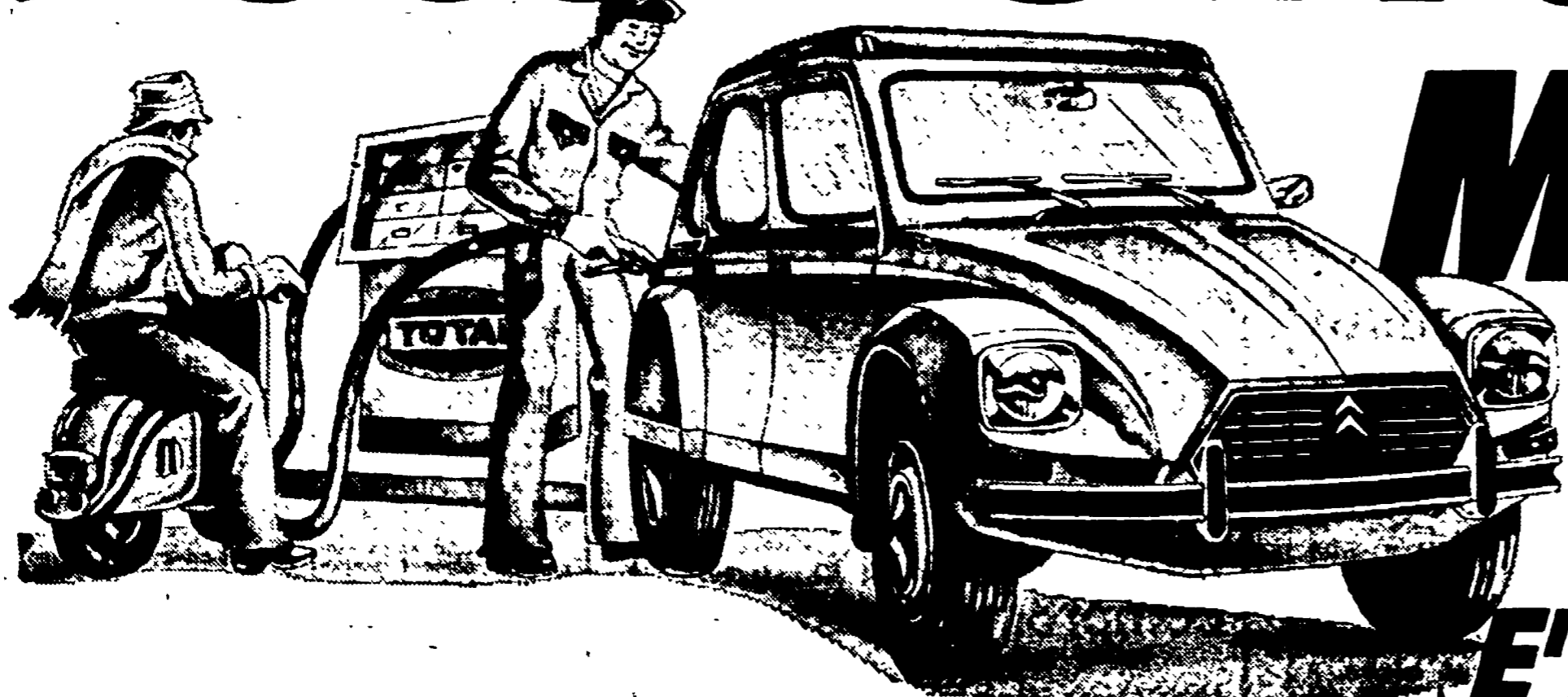
La nuova legge rappresenta un compromesso su un terreno notevolmente arretrato. Essa infatti prevede l'aborto gratuito per donne povere solo nelle seguenti condizioni: quando la gravidanza mette in pericolo la vita della donna; in casi di stupro o di incesto denunciati immediatamente alla polizia; quando, nell'opinione di due medici, il portare a termine la gravidanza recherebbe gravi e duraturi danni fisici alla salute della donna.

Il risultato della legge approvata mercoledì è che mentre nell'ultimo anno prima del taglio del finanziamento governativo dell'aborto per donne povere circa 300 mila donne avevano ottenuto l'aborto a carico del Medicaid, adesso si prevede che solo 100 mila donne potranno ottenere l'aborto gratuito. Secondo la Lega nazionale per il diritto all'aborto, la nuova legge è « disumana, restrittiva, probabilmente anticonstituzionale, oltre che costosa ».

# E' COMODA COSI' MA CONSUMA POCO PIU' DI UN



La Dyane porta comodamente 4 persone, ha dei sedili comodi, una climatizzazione molo precisa, e un cruscotto completo e funzionale. Ha cinque grandi porte e il tetto apribile, i 4 sedili sono amovibili e ha un bagagliaio di 250 dm<sup>3</sup>



# MOTORINO.

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm<sup>3</sup>. A 90 km/h consuma solo 57 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

## E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËNA prodotto TOTAL

CITROËN